

L'ANALISI

Biennale, cinema e giovane poesia rispunta l'arte politica

Marx letto in mostra e il fantasma di Pasolini. Reading e opere letterarie si rifanno a modelli che erano dati per scomparsi

VALERIO MAGRELLI

Marx Reloaded (ossia "ricaricato") è un documentario del 2011 in cui Jason Barker analizza la crisi del capitalismo, riproponendo la critica dell'economia politica con interviste a Michael Hardt, Antonio Negri, Slavoj Žižek, Jacques Rancière e Peter Sloterdijk. Mi è venuto spontaneo ripensarci, leggendo della 56ma Biennale Arte di Venezia. Come ha notato Daniele Perra, i Giardini e l'Arsenale sembrano trasformati in un campo minato, che riporta il visitatore a guerre, violenze, soprusi, e soprattutto sfruttamento del lavoro. Logico che, in questo quadro, *Il Capitale* di Marx finisca per diventare "una specie di mantra" - anche perché il direttore della manifestazione, Okwui Enwezor, primo africano a curare la mostra, ne ha previsto una lettura integrale dal vivo. Ai Giardini risuona anche la

voce di Pier Paolo Pasolini. All'Arsenale molte opere esposte hanno al centro il tema del lavoro e le sue condizioni. E non mancano i riferimenti al cantiere del museo Guggenheim di Abu Dhabi, criticato per le condizioni in cui gli operai si guadagnano il salario.

Il lavoro è sempre più l'oggetto delle storie raccontate dal nuovo cinema, che riscopre l'impegno civile degli anni Settanta. Basti pensare a *Due giorni, una notte* dei fratelli Dardenne o a *La loi du marché* di Stéphane Brizé, presentato all'ultimo Festival di Cannes, dove il personaggio di Vincent Lindon perde il lavoro. E una storia tutta di attualità, tra lavoro e immigrazione, è quella del film che ha vinto la Palma d'oro: *Dheepan* di Jacques Audiard.

Ma se l'arte ritorna alla politica, cosa succede in letteratura? Nei giorni scorsi, a Roma, alla presentazione di *Scrittori e popolo. Scrittori e massa* (Einaudi) l'ultimo libro di Alberto Asor Rosa, la tavola rotonda, organizzata con alcuni narratori della nuova generazione, da Nicola Lagioia a Mario Desiati e Laura Pugno, ha dato l'impressione che qualcosa stesse cambiando. Erano anni che all'interno di un grande dibattito pubblico (senza contare i piccoli

spazi della rete o dei reading) non veniva alla luce un atteggiamento tanto radicale da parte degli scrittori italiani. Il fantasma di Pasolini, e la sua assenza, è stato subito evocato.

A dire il vero, però, i segni di una riscossa (o di una "ricarica") non mancavano. Basti citare la rassegna internazionale Poetitaly, tenutasi al Teatro Palladio di Roma con il titolo di *Conflitti*, e curata da Simone Carrella insieme a critici e scrittori delle ultime generazioni quali Andrea Cortellessa, Gilda Policastro e Lidia Riviello. Nell'occasione si è ascoltato uno tra i massimi poeti inglesi, Tony Harrison, illustrare con caustica ferocia i diktat del mondo capitalista e le devastazioni finanziarie di cui siamo ostaggi. Accanto a lui, il poeta e italianista Guido Mazzoni (1967), ha presentato il saggio *I destini generali*, edito da Laterza e dedicato alla metamorfosi subita dalla vita psichica delle masse occidentali. Peraltro la stessa collana, battezzata "Solaris", ha appena accolto lo studio *Stato di minorità*, dove un altro compagno di strada, il critico Daniele Giglioli, afferma: «Quali sintomi si manifestano in una società in cui l'azione politica è sentita come impossibile non perché proibita ma perché ineffet-

tuale, senza esito, svuotata di ogni concretezza? Dicono i filosofi che l'umano è davvero tale solo se ha la facoltà di agire politicamente in mezzo agli altri, altrimenti è puro metabolismo, biologia, animalità. Certo è che l'impossibilità di agire ci rende meno umani». È appunto ciò che ormai denunciano molti fra i nuovi scrittori, decisi a ritornare, seppure in forme inedite, al concetto di "impegno". Insomma, che si tratti del sito "Iostconerri" (a sostegno di De Luca, querelato per il suo appoggio alle proteste dei No TAV), o della "Nuova Rivista Letteraria", consacrata a Le Grandi Opere, Dannose, Inutili e Imposte (dove l'editoriale *L'amore degli insorti*, firmato da Wu Ming 1, introduce a una serie di articoli su corruzione sistemica e ecocatastrofi), il diffuso atteggiamento di blando disincanto sembra venuto meno. Un tempo si trattava di voci isolate: si pensi alla rivista "Il maleppeggio", dedicata al rapporto fra lavoro e letteratura, o un testo "sul campo" come quello che Aldo Nove pubblicò da Einaudi già nel 2006 (*Mi chiamo Robertta, ho 40 anni, guadagno 250 euro al mese*). Oggi, però, il dibattito culturale sembra aver preso una nuova direzione, con buona pace di chi sperava di aver sepolto la sinistra...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

